

REZIONE

Via Castelletto N.º 2, Primo Piano.

I manoscritti che s'invisano alla Direzione non si restituiscono, nè si rende ragione della ricusa di stamparli: non si accettano scritti anonimi. — Le lettere non francate non si ricevono.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE della CITTÀ e PROVINCIA di PISA

AMMINISTRATIVO - POLITICO - SCIENTIFICO - LETTERARIO

SI PUBBLICA OGNI MERCOLEDÌ E SABATO DI CIASCUNA SETTIMANA

AMMINISTRAZIONE

Libreria Nistri sotto Borgo

Le associazioni hanno il principio 1.º ed il 16 d'ogni mese, con pagamento anticipato di lire 8 per un anno e di lire 5 per sei mesi.

Un Numero separato centesimi 10, arretrati centesimi 20.

Avvisi ed inserzioni centesimi 15 ogni linea o spazio di linea.

Pisa, 18 Dicembre

I nostri avversari spesso e volentieri accusano l'amministrazione municipale di spropositi amministrativi e vantano che i giudici imparziali hanno sempre dato ad essi ragione.

Così è noto lo scalpore levato contro la deliberazione comunale 8 gennaio 1874, circa le spese per la difesa d'Arno.

Ricorsero al Re.

Ebbene: il Re, udito il parere del Consiglio di Stato, con decreto 22 ottobre respingeva il ricorso.

Il Consiglio di Stato, proponendo la rejezione, adduceva i seguenti motivi:

« Che il Regio decreto 12 Gennaio 1868 emanato in esecuzione del disposto dall'articolo 174 della legge sui lavori pubblici, non comprese fra le opere idrauliche di seconda categoria i tronchi dell'Arno a carico della città di Pisa in seguito a precedenti disposizioni.

« Che nessuna modificazione essendo intervenuta nella classificazione stabilita con quel Regio decreto, le difese dell'Arno entro la città di Pisa rimasero a carico del Comune a tenore dell'articolo 99 della legge e fu quindi regolarmente deliberato di provvedere in conformità delle disposizioni medesime alle spese relative.

« Che mancano quindi di ragione i petenti nel sostenere nulla la deliberazione del Consiglio comunale di Pisa che decretò il reparto a carico del Comune col concorso dei frontisti a norma di legge.

« Che tale dichiarazione per provvedere appunto alla esecuzione della legge nello stato attuale delle cose, non importa evidentemente modificazione o revocazione delle anteriori deliberazioni, in quanto avevano a scopo di promuovere nei modi legali la riforma della classificazione delle opere di seconda categoria rispetto alla provincia di Pisa ».

I nostri avversari spesso e volentieri accusano l'amministrazione municipale di deliberazioni ispirate a sentimenti di personalità odiose.

L'hanno ripetuto su tutti i toni quando il Consiglio comunale annullò l'elezione del signor Ranieri Simonelli.

Perchè tutti possano giudicare della serietà delle loro accuse, pubblichiamo la seguente deliberazione del consiglio comunale, che ricorre al governo del Re contro la deliberazione della Deputazione provinciale che dichiarava valida la elezione suddetta.

Il Consiglio comunale di Pisa

Vista la deliberazione presa dalla Deputazione provinciale di questa città nel 24 ottobre p. p., con cui, annullata l'altra di questo Consiglio del precedente di primo, relativa all'elezione del consigliere comunale della frazione di Riglione e Oratojo nella persona del sig. dott. Ranieri Simonelli, viene in riparazione dichiarata valida la elezione medesima avvenuta il 9 agosto ora decorso;

Vista la precitata deliberazione di questo Consiglio ed il relativo processo verbale;

Visti gli articoli 143 e 227 della legge

Comunale e Provinciale 20 marzo 1865;

Delibera di ricorrere *et quatenus* di denunziare al governo del Re come violazione di legge la prefata deliberazione della Deputazione provinciale 24 ottobre p. p., facendo istanza perchè sia revocata e annullata.

Ciò per i seguenti motivi.

La deliberazione denunziata oppone pregiudizialmente la irrecevitibilità e inattendibilità del ricorso esito a questo Consiglio da num. 40 elettori della frazione di Riglione e Oratojo per l'annullamento della elezione in parola, ritenendo che il Consiglio medesimo deliberasse sopra un documento incerto.

Questa incertezza si fa consistere:

1. nel non essere state autenticate per vere da un pubblico ufficiale le firme dei ricorrenti;

2. nel fatto che i signori Sauti Neri, Anastasio Orsini e Luigi Minetti hanno disconosciuto e ritrattato la firma del loro nome che leggesi in quel ricorso;

3. nel non essersi il Consiglio, prima di procedere alla discussione del ricorso, assicurato che i firmatarj rivestissero la qualità di elettori, non risultando ciò da alcun documento.

Tali considerazioni appariscono destituite di ogni fondamento sì in diritto, che in fatto.

Non sussiste che anche in materia elettorale, per dare certezza ad un atto, sieno richieste le forme stabilite dal codice civile (art. 1323). È anzi tutto all'opposto.

La identica disputa fu agitata in seno al passato consiglio di questo Comune e

la Deputazione medesima, in proposito della domanda inoltrata dalle borgate della città per ottenere il riparto dei consiglieri comunali.

Sosteneva il primo la necessità di tanto rigore nei mezzi probatori; la Deputazione invece lo disconosceva e riteneva attendibili le firme dei ricorrenti, allargando senza misura i criterii della morale certezza.

A dirimere questo conflitto intervenne il Decreto Reale 27 giugno 1869 che annullò la deliberazione presa dalla deputazione provinciale nella sua adunanza 20 ottobre 1868.

È questo sovrano provvedimento fu dal Governo promosso d'accordo col Consiglio di Stato per le seguenti considerazioni, cioè:

« Che questa certezza (la certezza morale della autenticità delle firme) non deve essere stabilita nel modo tassativo determinato dallo articolo 1322 del codice civile per autenticare le scritture private, come pretende il Consiglio comunale di Pisa, poichè nell'ordine amministrativo non si richiede lo stesso rigore di autenticità nelle istanze che viene prescritto nell'ordine giuridico, quando si tratta di accettare obbligazioni imposte ai privati — Che quindi vari possono essere i modi di accertamento secondo le varie circostanze dei casi, purchè i medesimi presentino sicure guarentigie della verità della domanda. »

E se in quel caso siffatte guarentigie furono ritenute mancare e conseguentemente avere la Deputazione provinciale fatto un uso sfrenato ed intollerabile delle sue facoltà fu perchè le istanze non fu-

APPENDICE

MALTRATTAMENTO DEGLI ANIMALI

Uno zelante amico e protettore degli animalici comunica le seguenti sue osservazioni; accordiamo loro volentieri l'ospitalità avvertendo che, mentre le pubblichiamo nell'interesse degli animali, il quale a noi sembra dopo tutto un interesse che merita riguardi, facciamo le nostre riserve sopra qualche punto dell'articolo.

LA DIREZIONE.

Nei bei tempi *Imperiali* e *Reali*, allorchè l'autorità non faceva o non pensava una data cosa, si univano i cittadini in private comitive e con un lascio o con altra testamentaria disposizione cercavano provvedere ad un bisogno vivamente sentito in società. Spesso oggi, quando per circostanze precarie non si può mirare direttamente al raggiungimento di un dato scopo, conviene sfogarsi a smascherare le magagne sociali, rendendole pubbliche.

Ci vien detto adunque: « Educazione del popolo si vuole, non protezione degli esseri a noi inferiori. »

A tempo del *paterno regime* il popolo aveva educazione e religione. Di presente, mentre non vuol più saperne della seconda, tenta riempire il vuoto colla istruzione.

Noi crediamo che il popolo non sarà mai filosofo, a qualunque altezza o pienezza dei tempi si possa arrivare. Adunque leggi edilizie domandiamo per reprimere le sevizie contro gli animali.

Perchè il tipo equino inglese è superiore agli altri? Perchè in Inghilterra ciascuno ha cura dei propri cavalli.

Nei decorsi giorni venimmo a conoscere come un vetturino abbia per costume, non già di lasciare il proprio cavallo, già ridotto magro come le vacche del sogno di Faraone, libero di giacersi o no in tepo di notte nella propria stalla, ma sivero di legarlo alla mangiatoja con cavazza sì corta, che non possa giacere; e questo all'oggetto di durare minore fatica nel ripulirlo la mattina successiva e per apatia di non essere costretto a cambiare la paglia, pulire la stalla maggiormente, ec. ec. Noi diciamo; ha diritto il cavallo al riposo come il padrone, o non lo ha? Quell'eterno codice, norma agli altri tutti, e di cui il cristianesimo non è che una esplicazione, vogliamo dire la legge Mosaica, prescrive perfino di non fare lavorare il proprio cavallo o giumento in un dato giorno della settimana e ne lo addita come giorno di riposo cui ha diritto al pari dell'uomo. Ora, colla inviolabilità del domicilio promulgata dal codice nostro, chi può provvedere nel caso che sopra, se non una commissione tecnica o giuridica di una Società la quale, appog-

giata dal Municipio, fiorisse nella nostra città come già in Firenze? Dopo tutto crediamo che non ci sia cosa ottenuta dalla società protettrice degli animali se non a furia di difficoltà sormontate, sacrifici e qualche volta derisioni sofferte.

Si vedono talora arrivare alle porte dei barrocci carichi di agnelli o vitelli lattanti, ciascuno dei quali ha legate, unite insieme, le quattro gambe, e talvolta sì forte che sembra incipiente una soluzione di continuità, una effusione sanguigna dalla cute già rescisa ed ammacata; e massimamente se provenienti dall'ex-ducato di Lucca (altra vicina città ove meglio che fra noi si riscontrano i frutti del regime di un sovrano *pater patriae*). Or bene; il *lucchese* vetturino si sta sdraiato sulla massa dei morituri quadrupedi, uno dei quali, perchè collocati alla rinfusa, è percosso nella testa dalla ruota del barroccio ad ogni passo che fa il cavallo. Alfine questo molesto procedere lo fa mugliare reiteratamente ed il *lucchese* lo pulsa ad *correctionem* col manico della sferza nello esofago e sì forte che il vitellino si contorce in mezzo a contrazioni spasmodiche!

Finalmente si arriva ai pubblici ammazzatoi e si dà principio alla deposizione dal barroccio. Il benemerito *lucchese* dai pendenti alle orecchie, dalla barba rasata ed avente in volto tutta l'espressione dell'avidità e del guadagno, ritto sul funebre carro, scaglia ad uno ad uno gli animali

nello apposito terreno e taluni, già gonfi per la irritazione delle legature, rimbalzano come palle di gomma! Uno di quelli va a colpire colla testa un piede dell'accoltellatore; e questi, non senza un'espressione d'insulto alla divinità, cioè attribuendo al nume il nome dell'animale che per noi è il simbolo della fedeltà, gli applica irato, nel suo rozzo animo, una coltellata in uno degli occhi, già semichiuso pel lungo digiuno e per l'accoglienza ricevuta dal barroccio *lucchese*.

Il *lucchese* è partito, si noti, bene dalla *Lucchesia* facendosi il segno della croce nello uscire di casa; si cava il cappello se incontra a qualche trivio l'immagine di Maria, e va alla messa, non senza prima raccomandare all'accoltellatore che procuri che le carni vengano belle! Questi non toglie già ai miseri quadrupedi di un sol colpo quel che ancora loro resta di vita, ma onde esca fin l'ultima goccia del sangue e non tanto impetuoso (affinchè la carne risulti più bianca alla pubblica vendita) si diletta e si studia nel colpire gradatamente e far bere la morte a sorsi come suol farsi, e ciò con insolenza e *garbatezza* tutta propria d'un soldato di Attila.

Pochi giorni or sono vedemmo un povero vitello condursi agli ammazzatoi; ed il conduttore lo forzava a correre, avendolo legato dietro il carro ove poi doveva essere posto morto per portarsi alla botte-

rono firmate o segnate che alla presenza di due o tre abitanti, i quali affermavano che le firme o segni furono apposti alla loro presenza. In specie: trattavasi di una istanza di 42 abitanti, 33 dei quali erano analfabeti, e per quali certo Salvaterra del fu dott. Angiolo Giani, qualificatosi domiciliato a Oratoio, dichiarava, come leggesi nel verbale del notaio redatto in calce alla istanza « ivi » di avere apposto il nome e cognome di ciascuna persona illiterata di fianco alla croce » senz'altro risultasse che della istanza medesima era stata data ad essi lettura.

Ora: a ritenere sincere ed autografe le firme apposte al ricorso di cui si tratta, sto il numero ben considerevole di 37 cui ascendono i firmatari, anche senza far conto di quelle relative ai signori Nieri, Orsini e Minetti: ostando a ritenerle apocriefe la circostanza che nonostante la straordinaria pubblicità che ha avuto questa vertenza e l'interesse gravissimo che ha risvegliato, niuno di questi 37 firmatari si è mai attentato a disconoscere il Ricorso di cui, anche in lor nome, il Consiglio era chiamato a occuparsi.

La qual circostanza diviene poi d'instimabile valore se si riflette che, interposto reclamo dal sig. Simonelli alla Deputazione provinciale contro la deliberazione consiliare che annullò la sua elezione, neanche uno di questi 37 firmatari disdisse la propria firma: e così il reclamo non poté rimanere che sotto l'egida dei primi tre reclamanti Nieri, Orsini e Minetti.

Anche da ciò prescindendo, a dimostrare illegale ed assurdo il concetto della Deputazione provinciale, sta la circostanza che il ricorso contro la elezione della frazione di Riglione e Oratoio fu nel 31 agosto notificato dall'usciera Lucchesini al sig. Simonelli, « ivi » Sulle istanze dei signori Simone Orsini ed altri. » E poiché il verbale dell'usciera è atto di pubblico ufficiale a cui dee attribuirsi pienissima fede sino a iscrizione in falso, ne viene che non solamente è provata, l'autenticità della firma di Simone Orsini e di altri molti con lui, ma è provato eziandio che i firmatari fecero quel più che era loro necessario perchè l'atto raggiun-

gesse il suo effetto, richiesero cioè il ministero d'usciera perchè fosse notificato al sig. Simonelli, contro la elezione del quale intenevan d'insorgere.

Che s'ai signori Nieri, Orsini e Minetti piagne di protestare, col dire che loro firmerano apocriefe ed orrettizie, non può la loro protesta aver valore alcuno in sé stesa, massime poi quello di rendere inerte le altre dei 37 firmatari, che restavano fermi in massa, mostrando così col loro contegno di confermare quanto avevano dichiarato e richiesto. Non è nuovo poi che nelle lotte elettorali e nelle gare dei partiti si veda oggi disdetto quanto si ieri liberamente e fors'anco calorosamente affermato. Pur troppo simili esempi scoraggianti abbondano laddove all'anale incoerenza dell'animo si aggiungano altre circostanze che ne eccitano e ne fomentano la commozione.

È singolare invece che di fronte alla notorietà del fatto che la elezione della frazione di Riglione e Oratoio era messa in contestazione, al clamore che ne faceva la pubblica stampa, alle ansietà che risvegliava, all'apparato con cui il signor Simonelli stimò utile di presentarsi al Consiglio, e tre dichiarazioni o proteste che sopra venissero da lui gelosamente custodite e inaspettatamente poi messe fuori, esauriti che ebbe infruttuosamente altri rilievi per sostenerla. Dal che è dato arguire che egli stesso ben comprendeva come il dare tempestiva pubblicità alle dichiarazioni o proteste medesime non gli faceva sperare che i tre protestanti avessero trovato fra gli altri chi ne avesse voluto imitare lo esempio.

Risvegla poi un senso di penosa impressione il trovarsi fatto rimprovero della denunciata deliberazione al Consiglio di non essersi, prima di statuire in proposito, assicurato che i firmatari rivestissero la qualità di elettori, ogniquale volta nessuno, nemmeno lo stesso signor Simonelli, pose mai in dubbio questa lor qualità. Il magistrato, in questo caso, sorpassò i desideri medesimi della parte.

Nè giova il dire che la qualità di elettori nei 37 reclamanti non era provata da alcun documento. Quand'anche l'obiet-

to non continuasse a costituire un vizio d'ultrapetizione pel deliberato, questo sarebbe infetto sopra tal punto di un altro evidentissimo errore nei più elementari criteri della distribuzione delle prove; sia perchè il magistrato non può supplire in fatto a ciò che la parte non ha dedotto sia perchè non si sarebbe dovuto già, in ogni caso, obiettare la mancanza di prova della qualità elettorale, ma provare invece con le liste alla mano che nessuno dei 37 elettori rivestiva una tal qualità.

Sussiste che la deliberazione presa nella adunanza municipale su questa vertenza non fa menzione alcuna delle tre dichiarazioni esibite al Consiglio dal sig. Simonelli. Ma questa omissione non ha conseguenze, tutt'al più che il signor Simonelli medesimo non fece formale istanza perchè fosse deliberato su questo punto specifico, non elevò la osservazione al grado di vera e propria proposta; essendo esorbitante che sopra ogni argomento diretto a sostenere o ad impugnare una tesi qualunque, debbano i Consigli provvedere con altrettante separate e distinte motivazioni.

La deliberazione denunciata crede di ravvisare la nullità dell'altra, già sottoposta al suo esame, in quanto il Consiglio comunale divenne alla trattativa del ricorso prima che il Consiglio rinnovato si fosse regolarmente diviso nelle sue commissioni e avesse successivamente rinviato l'affare alla commissione competente; che anzi (soggiunge) non furono inviati all'esame della commissione i documenti esibiti seduta stante.

Neppure questo è fondato in ragione. S'egli è vero che gli articoli 39 e 40 del regolamento per le sedute del Consiglio comunale di questa città, debitamente approvato dall'autorità prefettizia, dispone che gli affari s'inviano dal Sindaco allo studio delle varie commissioni, le quali si formano nella prima adunanza dell'atto amministrativo, non ne viene però nè che tutti gli affari indistintamente debbano passare per questa trafila, nè che nel caso di rinnovamento parziale del Consiglio le commissioni di già esistenti vengano integralmente a cessare, anzichè dovere essere completate, qualora più non

esistano in maggioranza (lo che non avvenne nel caso) nè che gli articoli surriferiti contengano comminazione di nullità. Essi non sono altro che disposizioni di regolamento interno e meramente disciplinare, senza clausola irritante: facoltà questa riservata soltanto al legislatore.

Posto una volta l'affare all'ordine del giorno, il resto non era che accidentale. Altronde se la Deputazione provinciale ritrovava nel fatto accennato un vizio da essere caratterizzato per nullità, non poteva senz'altro desumerlo dalla lesione di un diritto che importasse gravame al signor Simonelli. Ma per quanto industriosamente questo gravame volesse cercarsi, non sarebbe stato possibile di ritrovarlo, perchè le commissioni si limitano a studiare e preparare gli affari e quindi a proporre, mentre il Consiglio è libero di non accogliere le loro proposte. Quindi neanche possibilità di danno per parte del Signor Simonelli, e così neanche nullità, sia pure implicita e virtuale.

Fa altresì meraviglia come la deliberazione denunciata metta sotto questo punto di vista in rilievo che « non furono inviati all'esame della commissione i documenti esibiti seduta stante dal sig. Simonelli » mentre due circostanze v'erano segnalabilissime, per togliere perfino ogni apparenza di plausibilità alla considerazione adottata, cioè: che i documenti stessi in data rispettivamente del 2 e del 5 settembre decorso, se furono presentati al Consiglio comunale soltanto nel 1 ottobre e così tanto tardivamente, lo furono solo perchè il sig. Simonelli stimò conveniente di non darli prima alla luce; talchè egli stesso ne avrebbe reso impossibile l'invio alla commissione. — L'altra circostanza si è che presentati *seduta stante*, furono argomento di ampia e matura discussione, essendosi ad essa acquietato il signor Simonelli, senza farne proposta formale perchè il Consiglio specificamente vi deliberasse.

SUL MERITO

Quanto al 1.^o motivo del Ricorso e della deliberazione municipale.

La deliberazione denunciata muove dalla premessa che le 11 schede per il consiglier

ga del macellaro. Il bove certamente non è fatto per correre; per cui arrivò affannato; e perchè avea dimostrato ritrosia ad entrare nel locale degli ammazzatoj (forse l'odore e l'istinto già gli diceva qualche cosa) il macellaro, per vendicarsi dello avere il manzo fatto perdere ad esso più tempo alla porta, eseguì in un buon quarto d'ora quello che in altri casi si eseguisce in pochi minuti. Vi è qualche cosa di vile del boja, ed è il suo garzone! Questi si vantava la sera stessa della morte lenta fatta subire al povero vitello!

Se per avventura tali fatti sieno mai caduti sott'occhio di alcuno della commissione proposta alla pubblica igiene, noi domandiamo se tali carni non riescano poi insalubri agli stomaci umani o se i visceri del nutrimento non ne rifiutino la buona assimilazione ad alcuni di delicata costituzione.

Nella guerra della indipendenza ellenica, i Suliotti dopo avere fatta strage notturna nel campo ottomano, ne infilarono i mastini sulle lor baionette e ritiraronsi in una piccolissima isola dell'Arcipelago. Ognuno sa quanto gli orientali tutti facciano conto degli animali domestici. All'ammiraglio, che annunciava come l'isolotto non voleva arrendersi, il Sultano avrebbe risposto: « Attaccalo alla poppa del tuo vascello e rimorchialo ad Istanbul!... » Lasciando stare le crudeli vendette che ne seguirono la resa e la

maggiore o minore autenticità del racconto di Poqueville, noi ci auguriamo che Pisa voglia non mostrarsi ritrosa a smentire quell'epiteto attribuitole dalla poesia dantesca, sempre per ragioni umanitarie, come unica fra le altre città ad averlo meritato (Vedi canto 33.^o dell'Inferno).

E voi, o martiri tutti della patria indipendenza, attualmente goduta da coloro che più l'avversarono, sappiate che voi non gettate che le basi del nostro incivillimento rigeneratore. Resta ancora molto a farsi.

Nel decorso carnevale noi fummo spettatori in Piazza delle Vettovaglie di altro fatto che non possiamo tralasciare. Alcune fra le giovani piazzaiole e mercantesse di ovipari, onde far presto ed acquistar tempo a preparare le proprie vesti ed accongiature per i teatri e divertimenti serali, in luogo di uccidere gli animali del genere gallinaceo, praticavano in furia una profonda ferita al collo ed incominciavano la remozione delle penna. Fra gli altri un di essi starnazzava durante tutto il tempo della sua spogliazione, la quale terminò, lui non ancor morto. Furono posti, secondo il costume, sul banco di marmo colle alte scovolve e le gambe accavallate; ma quello tuttora vitale si dibatteva sul ghiacciato pavimento e la fantesca, in mezzo alle grasse risa delle compagne, il percuoteva imperando con

termini vezzeggiativi a quel misero avanzo di morte d'obbedire e star fermo!

O voi dedicati all'arte salutare, che faticate col nobile organo dell'intelletto per rintracciare qualche verità nel vasto campo della scienza che ha il nobile scopo di lottare col principio letale della umanità sofferente, mirate se valesse meglio cercare di prevenire le malattie tutte nelle loro occulte cause di discrasia umorale (vietando cioè l'uso delle carni dell'animale fabbricante) piuttosto che, manifestate, combatterle.

Nel secolo nostro, tutto dedito alla vita fisica e materiale, coloro tutti che questa riconoscono come scopo alla vita, cioè coloro che l'hanno ebraizzata a forza di libera discussione, di libero esame, di sconoscendo o l'una o l'altra fede dall'idealista Oriente venuto, per mostrarsi coerenti e se medesimi e solo per questo, dovrebbero associarsi a chi alza la voce in difesa dei conculcati diritti di natura; poichè mettendosi dal punto di vista dei materialisti, l'idea di proteggere gli animali dovrebbe incontrare moltissimo, come cosa direi quasi sublime per il suo principio di eguaglianza..... di comunismo..... Or dunque chi ha ragione? Noi, o coloro che credono riuscire ad insegnare i precetti di carità cristiana, atteggiandosi a fervore nelle pratiche esteriori, disconoscendo poi la legge del minimo mezzo? Noi loro diremmo: « Meno rive-

renze e più obbedienza ». Servitevi degli animali tutti, ma fateli soffrire il meno possibile. Ma che volete che provveda una società, nella quale le madri insegnano ai piccoli fanciulli a trastullarsi con uno od altro insetto, strappando, per semplice passatempo, ora l'ala ora la gamba.

È noto come gli Ateniesi condannassero a morte un fanciullo che avea cavato gli occhi ad un animale, solo per far qualche cosa, dichiarando che nulla poteva aspettarsi dalla patria da un uomo che aveva avuto il cuore così inumano. È noto altresì come i medesimi mettessero a riposo tutti gli animali che avevano servito a trasportare sull'Acropoli i marmi destinati alle famose Cariatidi.

Ma chi desiderasse avere argomenti persuasivi maggiormente ad aiutarci, potrebbe recarsi sui monti della Versilia od a Carrara e disporsi a schierarsi con noi, per causa delle impressioni ricevute nel vedere il trasporto dei marmi dalle cave, come i carraresi sappiano adoperare e raffinare gli strumenti tendenti ad incitare gli animali attaccati ai carri (talchè sovente alcuni vi muoiono sotto) e come per la loro dura e ferina natura possa ben darsi di quella provincia:

« Simili a sè gli abitator produce » Non si può andare a Londra in Lombard-Street senza vedere un italiano, come non si può passeggiare in Napoli

comunale e rispettivamente per quello provinciale portassero nella intestazione la indicazione dell'Ufficio — e che le une e le altre non differivano né per formato né per colore.

▲ infirmare la conseguenza che la denunziata deliberazione ne trae, basta il dire che questi non sono altro che supposti gratuiti, e divinazioni, non essendo vi prescrizione assoluta o consuetudine uniforme in proposito. Non accertate regolarmente perciò le condizioni e i caratteri di queste schede diverse, non si ha che una incognita per desumerne una verità.

Quanto al motivo 2 e 3 del Ricorso e della deliberazione municipale.

Le ragioni in questo proposito addotte dalla deliberazione del Consiglio, che debbono aversi qui come ripetute e traserite, insieme alle altre relative alle altre relative al 1.º motivo, dispensano da una dettagliata e laboriosa confutazione della deliberazione denunziata.

Preme solo avvertire che se la Deputazione provinciale per sostenere la elezione ha creduto di aggiustar piena fede alla tabella di squittinio, quantunque non firmata, solo perchè fa parte integrale del verbale stesso (che è valido quantunque non firmato in tutte le sue pagine, bastando che lo sia in fine), non ha avvertito però che il processo verbale per la costituzione dell'ufficio definitivo (referentesi alla tabella) è in contraddizione colla tabella medesima, rispetto alla enunciazione del numero dei voti, che costituisce la parte *essenzialissima* della operazione elettorale, e che tanto esso verbale quanto l'altro relativo alla elezione del Consigliere comunale si riferiscono ad una tabella FIRMATA DALL'UFFICIO, mentre quella esistente non lo è. Di qui la naturale, stringentissima conseguenza che la tabella materialmente unita al verbale non è quella autentica, che altronde l'ufficio firmò.

Insussistente, e comunque vano sarebbe il dire, come dice la denunziata deliberazione « Si è fatto sempre così. »

È innegabile che i verbali delle altre frazioni, ritenuti validi e dalla Giunta e

dalla Deputazione, si riferiscono al numero dei voti e al risultato definitivo della elezione alla tabella di squittinio; ma la tabella è stata sempre e poi sempre firmata — o se talvolta non lo era, i risultati che si registravano a parte nella medesima, erano stati registrati prima nel verbale, che poteva così far prova indipendente dalla tabella, munito poi delle firme dei componenti l'Ufficio.

In ogni modo sarebbe vano trincerarsi in questo argomento, non potendosi da chicchessia (e tanto meno da magistrati) invocare una consuetudine contraria alla legge.

Laonde ee,

Si potrebbe anche pregiudizialmente obiettare alla decisione della Deputazione provinciale che il relativo ricorso non fu notificato a tutti gli interessati.

Ad ogni modo risulta dal documento che abbiamo pubblicato a quali gravi e cosenziosi motivi si ispirasse il Consiglio comunale, annullando l'elezione del signor Ranieri Simonelli.

Il comm. Gagliardi ha diretto la seguente lettera al senatore Prefetto della nostra Provincia. Questa serve a confermare quello che già avevano provato le testimonianze dell'onorevole Peruzzi e le vittoriose argomentazioni dell'onorevole Barsanti, e cioè che le proteste, colle quali i nostri avversari tendono a mettere in dubbio la moralità elettorale degli amici nostri e delle autorità locali, non erano che un tessuto di assurdità e di menzogne.

Pisa, 11 dicembre 1874.

Illustrissimo sig. Prefetto.

Da qualche tempo mi è venuta nelle mani una protesta di elettori pisani, che Ella conoscerà certamente e nella quale si dice aver io riferito come cosa dettami da Lei ch'ella era autorizzata dal Governo a combattere la candidatura del marchese Spinola con mezzi leciti ed illeciti.

La S. V. può immaginarsi se ciò mi abbia affittito.

Io sperava nel di Lei ritorno per espr-

merle il mio rincrescimento, ma poichè vedo che questo ritarda, non posso a meno di attestarglielo per iscritto, desideroso di non lasciare troppo a lungo nel di Lei animo un sinistro concetto di me.

Non nascondo di aver detto che Ella avversasse l'elezione Spinola, ma non dissi mai che Ella il facesse con mezzi leciti ed illeciti. E ciò io dichiaro formalmente, autorizzandola, se il caso vollesse, a valersi di questa mia dichiarazione.

Colgo con premura questa occasione per riprotestarmi coi sensi della maggiore considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo
V. GAGLIARDI.

CRONACA LOCALE

Provincia

Ponsacco. — Il giorno 1 andante moriva certa Fantozzi Giuseppa, che dal medico curante di questo comune fu curata per febbri tifoidee. Dall'autopsia cadaverica, praticata dal pretore di Pontedera risultò che la morte di quella donna avvenne in seguito a percosse ricevute negli ultimi di Settembre dal suo amante S. D.; allora le lesioni erano state giudicate guaribili in 4 giorni.

Collemezzano (Riparbella). — Il 13 corrente certo Giuseppe Donati, coscritto della leva dei nati nel 1854 e di 1.ª categoria, si trovava armato di un fucile, il quale esplose non si sa come producendogli all'indice della mano sinistra tale lesione che si dovette passare all'imputazione. Il Donati era sprovvisto di porto d'armi e il fatto avvenne senza testimoni.

Pisa

Il Comitato degli Asili Infantili

si rivolge ai cittadini di Pisa col seguente manifesto, che noi pubblichiamo ben volentieri, raccomandando caldamente anche per nostro conto che nessuno si rifiuti a filantropicamente dispensarsi da visite che spesso riescono una dimostrazione faticosa di convenienze sociali:

« Un gentile e caritatevole costume è invalso da qualche anno, e rapidamente si è diffuso per tutte le più colte città d'Italia; e questo consiste nel convertire in opere di

beneficenza le cortesie imposte, nella ricorrenza di certe solennità, dall'uso de' paesi civili. Pisa non è stata l'ultima ad accogliere questa commendevole novità; e pel passato, sotto il capo d'Anno, è stata aperta una sottoscrizione a pro degli Asili Infantili, per tutti quelli che volessero esimersi dalle visite consuete in quella solenne occasione. Qui come altrove, gli amici che dovevano ricever le visite, sono stati lieti che ad onore loro si compiesse un atto di carità, ed hanno inteso questo quale un atto di più squisita convenienza verso di loro.

« Però nei passati anni sono state piuttosto scarse le sottoscrizioni; e ciò dobbiamo attribuire al fatto che le note degli offerenti si pubblicavano sette od otto giorni dopo, e quindi non venivano a notizia degli amici in tempo utile per far loro conoscere che si fosse verso i medesimi adempito ad un dovere. Per ovviare a questo inconveniente, e per procacciare agli Asili un maggiore incasso, sollecitando un maggior numero di sottoscrizioni, il Risorgimento, d'accordo col Comitato degli Asili medesimi, pubblicherà nel numero di sabato 2 gennaio la nota di tutti quelli, che per aver versato l'obolo a pro di quel caritatevole istituto, rimarranno esenti dalle consuete visite del Capo d'Anno.

« Le note di sottoscrizione sono aperte presso i signori Nistri e Giannelli, nei rispettivi negozi, non che alle Stanze Civiche. La tassa di esenzione è, come gli altri anni, di L. 1, 50.

« Speriamo che i cittadini concorreranno numerosi a pagare una sì modica tassa; e che ai riguardi di convenienza, imposti dal civile costume, vorranno unire la considerazione del misero stato finanziario in cui si trovano i nostri asili d'infanzia, i quali meritano le più serie sollecitudini della cittadinanza, se non vuoi veder la caduta di una istituzione destinata a diminuire l'enorme cifra d'illiterati.

« Pisa, il 19 dicembre 1874.

IL COMITATO ».

Per un inconveniente tipografico, al quale la Direzione del giornale è affatto estranea, fu omissa nel numero passato quasi tutta la cronaca locale di Pisa.

In essa si era da noi riprodotta la notizia che dava la *Provincia di Pisa* circa il trasporto della salma del professor Bonaini, nei termini seguenti:

La salma del compianto prof. Francesco Bonaini arriverà in Pisa lunedì 21 cor-

uffici loro imposti dalla natura; l'uomo adunque solo fra tutti, non esercita quello cui fu prodotto? Perchè dunque non approvare né accettare sollecitamente una innovazione reputata indispensabile dalla vicina Firenze?

È noto come dopo la pubblicazione del libro intitolato *Maltrattamento degli animali ed avvelenamento dell'uomo*, pubblicato in Germania e tradotto in tutte le lingue, perfino a Cadice, città che non supera i 72 mila abitanti, malgrado le condizioni precarie in cui si trova la Spagna, si formò una associazione per cura degli Zoofili e di persone da bene per tentare di intervenire e di impedire il più possibile i casi di sevizie contro gli esseri di natura all'uomo inferiori. E Pisa, la seconda città della creduta gentile Toscana, non vorrà far nulla per quest'oggetto?

Nel Koran, nel Vedam, nell'Ezourvedam, nello Zendaviesta, e nel gran legislatore Confut-see si riscontrano disposizioni atte a mitigare le opere di ferocia dell'animo verso i bruti. Noi dunque che vogliamo giungere ad una morale più eccelsa ancora della mosaica, non dobbiamo seguitare a mirare invece al polo opposto, non rammentando gli storici corvi di Monte Cassino e gli augelletti del poverello di Assisi. Lode pertanto a coloro che sono infiammati dell'amore al creato ed all'umanità, fonte di felici provvedimenti.

sulla riviera di Chiaia senza incontrare un inglese. Un dì, in quest'ultima città, un cocchiere il quale guidava una carrozza tirata da quattro cavalli, dicea, battendoli, ai primi: « andate, non vi lasciate raggiungere »; dicea poi, battendo a sangue, ai secondi: « Correte, non vi lasciate sopravanzare. » Un inglese, attonito per tale trambusto, gli disse: « Perchè inganni le povere bestie con le tue belle parole? Non vedi che sono legati e che non possono andare che alla distanza in cui vanno? Non vedi tu che uno dei secondi cammina a stento per un dolore prodotto da un finimento non bene aggristato e che non è pel suo dorso? E tu spietatamente lo percuoti? »

Senza farci troppo ligi alle dottrine del dottor Pyat, noi diciamo che oggigiorno, epoca in cui tutte le penne e tutte le lingue si affaticano concordemente a sindacare il passato ed agitare il presente, è necessario che l'autorità, la quale deve sentire i bisogni di tutti, si studi imitare quel sovrano che cercava dormir meno in trono, per dormire meglio a letto....

In una delle guerre del primo impero napoleonico l'uso delle carni di alcune mandre di bovi che furono forzati a seguire al passo di corsa l'armata austriaca fuggitiva, produsse poi il tifo nei soldati. Imperocchè mentre per la buona tenuta degli animali nulla si fa in un luogo ammolito dal lusso, dalle arti, e dai sociali dilette, in

alcuni paesi mezzo civili e mezzo barbari, come sarebbe Tripoli, quasi diremmo fuori del consorzio umano, l'arabo si avvia con il lento cammello a traverso al deserto per ricerca dei suoi correligionari e lo custodisce alle oasi meglio di sé medesimo. Così si formano le carovane (voce derivata da « caroun », passaggio da un luogo all'altro); nè si creda che ad ogni stazione si possa, per riprendere il viaggio, interrompere il pasto di un dromedario. Ma qualunque possa essere il ritardo, tutto procede con ordine; la carovana si avvanza e si arriva al luogo designato.

Certo che ogni cambiamento non può essere che opera del tempo e della saviezza. Nè noi vogliamo inferire che per poca coltura della città debba esser sempre per noi un pio desiderio e non una realtà la istituzione di una società di cui taluni si ridono. Ma per quanto ci si voglia chiamare od accusare di pietismo, diremo francamente che senza un poco d'entusiasmo l'uomo non fa cosa bella né duratura. I patimenti dei martiri di ogni retto principio e le sofferenze dei grandi del passato hanno formato la moderna civiltà. Però, e ci sanguina il cuore a palesarlo, in mezzo ad essa vive e si pasce l'egoista e vi è sempre qualcuno che non valuta che le ricchezze, si mostra invidioso delle condizioni in cui si trova altri un gradino più su di lui, e, quasi diremmo, non

prende parte alla civiltà; e mentre ne gode in quella misura ad esso, immeritevole, dalla sua patria procurata, non vuol procurare poi di portare il suo sassolino al sociale edificio, aumentandolo, sia pure d'una millesima parte!

Ma passando sopra ai *chevaliers de la triste figure*, noi diremo: che importa che si dica di un paese che ha fatto una legge se non si dice ancora che ha trovato il mezzo di poterla applicare? La luce non deve essere bagliore, ma luce pure. Bisogna molto insegnare ma molto sapere obliare. Non è giusto sindacare gli uomini del tempo presente per i torti in loro ingenerati dai governi passati, sotto cui passarono la loro infanzia ed adolescenza; come non si può punire un torrente che devasta le campagne: le gocce che ruppero gli argini sono già passate e quelle che loro succedono sono innocenti.

Ma noi non vorremmo dire: Fino a qual punto dovranno giungere i mali per porvi un rimedio? Nè vorremmo sentir dire che il paese applica a tale bisogna il noto adagio « De minimis non curat praetor » poichè non si potrebbe impugnarci: « I gran pensieri vengono dal cuore ». La terra ha i suoi propri elementi, l'uomo ha l'intelligenza, l'opera di Dio la più portentosa: si sono distrutti i governi passati, perchè non corrispondenti al benessere voluto: gli animali irragionevoli, che talora vivono nello stento per fare star bene chi li strapazza, esercitano tuttavia

rente alle ore 2, 56 pomerid. da Pistoia, dove si porterà per prenderla in consegna una Commissione del nostro Municipio.

Alla stazione della ferrovia avrà luogo il solenne ricevimento, e quindi il trasporto al Camposanto urbano, dove verrà sepolta.

Il chiarissimo cav. Tribolati leggerà un discorso, di ciò incaricato dal Municipio.

Dallo stesso giornale togliendo alcuni particolari circa il duello avvenuto alle *Trincere* e confermando che la causa era politica, avevamo rettificato una sua inesattezza. I due arrestati erano ambedue estranei al fatto e vennero ambedue subito rilasciati dopo aver dato le informazioni delle quali erano rinchiasti.

La ferita toccata al signor De Zerbi Salvatore, medico e *maire* di Erbalunga, circondario di Bastia, penetrò in cavità; pare che la spada abbia sfiorato il fegato, senza produrre in esso grave lesione; infatti il ferito va quotidianamente migliorando; si spera di poterlo in breve trasportare in città dalla cascina ove è ancora ricoverato. —

Gli altri duellanti poterono la stessa sera di venerdì partire per la Corsica, quantunque le nostre autorità di P. S. avessero telegrafato immediatamente a Livorno dell'avvenuto duello.

Il gen-rale Ciaffini fu la settimana scorsa a Firenze. La *Gazzetta d'Italia* riferisce una voce, secondo la quale non si penserebbe per ora a dargli un successore nella presidenza del Comitato di Stato maggiore.

La *Provincia di Pisa* dà il seguente elenco, che essa dice completo ed esatto e che noi speriamo definitivo dei principali artisti di canto scritturati per *Faust* e *Ruy-Blas*:

Prime donne assolute signore *Caranti Maria, Fochi Adele* e *Passaglia Maria*.
Primo tenore sig. *Carrion Giuseppe*.
Primo baritono sig. *De Giorgio Raffaele*.
Primo basso sig. *Buzzi Attilio*.

L'*Estate di San Martino* dei signori Meilhac e Halévy non piacque molto ai Ravvivati. È un grazioso *lever de rideau*; ma ci perde nella traduzione e va eseguito da artisti ai quali sieno famigliari le sfumature e le finezze della drammatica.

Inoltre il gran successo di queste piccole composizioni in un atto è a Parigi raccomandato allo spirito degli attori del Palais Royal o dell'Ambigu, i quali vi raccolgono quotidianamente le pompiere e i pettegolezzi dei *boulevards* o vi fabbricano un *bon mot* che l'indomani farà il giro dei saloni e dei *boudoirs*.

Nel *Duello* la compagnia Calamai non meritò l'approvazione che aveva incontrato le sere precedenti; questo vale specialmente per i primi due atti; negli altri l'interesse della situazione supplisce alle debolezze degli attori.

Domenica sera al Teatro dei Ravvivati fu notata la presenza della marchesa Gavotti e dell'onorevole Pianciani, deputato di Bozzolo e già sindaco di Roma.

Pare che questi signori intendano passare l'inverno fra noi.

La Marchesa Gavotti è bionda come il suo Teveret; speriamo che i lungarni di Pisa non le facciano rimpiangere il Pincio.

Quelli che si ricordano del prof. Fortunato Magi, lucchese, che ancor giovinetto diresse con plauso universale per due stagioni consentite l'orchestra del nostro teatro, godranno di sapere che lo stesso, oltre essere corrispondente del R. istituto musicale di Fi-

renze e membro esercente di 4.^a categoria dell'accademia di Santa Cecilia, è stato non ha guari scelto a direttore del Liceo musicale di Ferrara.

Un giornale cittadino parla del *generale Ichihatchef*, conosciuto come scienziato, scrittore e viaggiatore, e che fu qui a Pisa per render visita a Madama Rosa.

Forse voleva parlare dell'ammiraglio russo Tchitchacheff, notissimo nel mondo scientifico e geografico per i suoi viaggi di esplorazione nell'Asia Minore, della quale eresse una carta che fu testo, e che al Circolo Filologico di Firenze tenne una conferenza applauditissima e interessante.

Nella notte dal 15 al 16 corrente ignoto ladro, che a quanto pare si era nascosto nello stabilimento dell'Ussaro, rompeva con una grossa coltella da cucina il cassetto del banco del sig. Spiridione Feroci e ne faceva cadere gli oggetti che vi erano. Fra questi si notavano delle posate d'argento ed un portafogli che nell'impossibilità d'aprirlo venne tagliato; ma non racchiudeva che alcune carte. Compita questa operazione il ladro, non avendo trovato danaro, ebbe il signor Feroci non è tanto ingenuo da lasciarvene, si allontanava senza avere derubato oggetto alcuno. Per uscire apriva dall'interno lo sporto del *Buffet*.

Alle 9 e mezzo pomeridiana del 16, mentre una guardia della stazione ferroviaria entrava nelle carrozze per verificare i biglietti dei viaggiatori in partenza per Livorno, 4 o 5 marinari viaggianti si posero a beffeggiarla e finirono colle vie di fatto. Intervenne il carroziere Antoni Gradulfo: però la guardia riportava una leggera ferita di coltello al polso dietro. Il capo stazione telegrafò a Livorno, dove giungendo i marinari furono arrestati.

Verso la mezza notte del 12 al 13 corrente il giovane Leopoldo Gasparri, parrucchiere, avvisava le guardie di P. S. che in via Vittorio Emanuele trovavasi un individuo steso a terra. Le guardie con lui si recarono nel luogo e trovarono difatti un individuo in tale stato di ubriachezza che fu loro mestieri portarlo nel corpo di guardia aiutato in ciò da alcuni cittadini. Nel corpo di guardia fu costui riconosciuto per Gelli Angelo, facchino, e fu collocato sopra un canapè non senza gli fossero prodigate le possibili cure; inutilmente però; inquantochè sebbene poco dopo avesse dato segno di miglioramento, tuttavia alle ore 8 ant. del 13 cessava istantaneamente di vivere. Ne fu tosto avvisata l'autorità giudiziaria che compieva le sue attribuzioni; l'ufficiale sanitario poté constatare che la morte avvenne per congestione cerebrale, prodotta dall'eccessiva ubriachezza.

Al Gombo, sulla spiaggia, il 9 andante dai rr. Carabinieri fu rinvenuto il cadavere di quel Pecori che si era suicidato in Pisa, gettandosi in Arno il 30 novembre.

È stato denunciato all'ufficio di P. S. il rinvenimento d'un cane da caccia: sarà restituito a chi darà gli opportuni contrassegni.

Ultime Notizie

La serenissima repubblica di Venezia eresse un busto a *Francesco Morosini Peloponnesiaco vivente*.

La granducata repubblica di Riglione progetta una statua equestre in bronzo a *Salvatore Giani elettore vivente*; l'eroe sarà fuso in proporzioni colossali.

Nessuno dovrà rifiutare il suo obolo a quest'opera veramen'e doverosa, in attesa che Salvatore Giani sia fatto Sindaco di Pisa per poter condurre a salvamento la barca amministrativa locale.

Come Giano quadrifronte così l'elettore Giani presenterà quattro facce che riassu-

meranno tutte le virtù dell'uomo pubblico: Simonelli (patriottismo) Toscanelli (serietà) Spinola (scienza legislativa) Giani (pratica amministrativa).

La base quadrangolare sarà ornata dai seguenti bassorilievi:

1.^o L'Italia che riceve la bandiera nazionale dalla mano destra di Ranieri Simonelli, il quale stende la sinistra a Ferdinando IV che gli offre una lettera: fregio in foglie d'alloro.

2.^o L'onorevole Toscanelli che opera il miracolo della trasformazione dell'acqua santa in petrolio: fregio in foglie di vite, ellera e pampini.

3.^o Il marchese Spinola che propone al Parlamento l'abolizione della lista civile: fregio con nodi d'amore.

4.^o L'elettore Giani al timone della barca pisana: fregio cogli stemmi della città e della provincia di Pisa.

Le sottoscrizioni saranno aperte presso l'ufficio del *Corriere dell'Arno*.

Avevano intentato un processo contro l'avv. Nuti per vuoto di cassa; il processo fu troncato da un *non farsi luogo*. Ora intentano contro di lui causa civile per la restituzione di 20081, 64 lire.

L'avv. Angiolo Nuti risponderà dinanzi ai giudici in seguito alla citazione.

Il senatore Cornero, prefetto della Provincia, jeri ha fatto ritorno dal Piemonte a Pisa.

STATO CIVILE

Dal 21 al 25 novembre 1874 inclusive.

Nascite denunciate

Maschi 18 — Femmine 4.

Nati morti 4.

Matrimoni.

Fantani Giovanni di Vincenzo con Di Gaddo Palmira di Orlando, ambedue celibi, braccianti, di san Giovanni al Gatano — Giorgi Timoteo Filippo del fu Carlo, ottuano, con Del Corso Grata di Antonio, domestica, ambedue celibi, di Pisa — Reani Francesco di Ranieri, impiegato, con Pescioni Giulia di Carlo, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Bucchioni Candido di Ranieri, celibe, colono, della Madonna dell'Acqua (Pisa), con Lucchi Clementina del fu Luigi, nubile, colona, di santo Stefano extra moenia — Barsanti Giuseppe di Pietro, celibe, pastaio, di Riglione, con Carlesi Zaira di Girolamo, nubile, tessitrice, di san Marco alle Cappelle — Montani Angiolo del fu Ranieri, bracciante, con Rosellini Annunziata di Giovanni, tessitrice, ambedue celibi, di san Marco alle Cappelle — Merighi Luigi di Angiolo, bracciante, con Micheletti Ersilia di Giovanni, tessitrice, ambedue celibi, di san Giovanni al Gatano — Bozzi Paolo di Gioacchino, con Ellipelli Palmira di Sabatino, ambedue celibi, braccianti, di san Giusto in Cannicci — Allasia Emilio del fu Giuseppe, benestante, con Argilli Argia, dei RR. Spedali, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Grassi Antonio del fu Agostino, velovo, parrucchiere, con Forricini Letizia di Riccardo, nubile, attendente a casa, ambedue di Pisa — Pieroni Tito Augusto del fu Bernardo, celibe, impiegato ferroviario, di Firenze, con Fontani Zenobia del fu dottor Luigi, nubile, attendente a casa, di Pisa — Pecchia Romualdo di Pietro, celibe, colono, di santo Stefano extra moenia, con Cassola Isolina del fu Luigi, nubile, colona, di Pisa.

Morti.

Davini Uliva del fu Angiolo, di anni 4, di san Marco alle Cappelle — Venturini nei Magnolfi Filomena fu Alessandro 40, attendente a casa, di Pisa — Benvenuti Lodovico fu Ranieri, vedovo 60, colono, di santo Stefano extra moenia — Degli Innocenti nei Dell'oste Carlotta, dei RR. Spedali di Pisa 40, tessitrice, di san Michele degli Scalzi — Marmottini Dino, dei RR. Spedali 4, di Pisa — Della Croce Emilia del fu Giuseppe, nubile 23, tessitrice, di Pisa — Bindi Santi del fu Francesco, coniugato 37, bracciante, di Livorno — Marianelli nei Gallori Leonilda fu Gasparo 78, di Pisa — Mei Tommaso fu Giovanni, coniugato 36, cavatore, di san Lorenzo a Vaccoli (Lucca) — Petronici Pilade del fu Luigi 38, maestro, coniugato, di Pisa — Ficiati Luisa del fu Massimo, nubile 20, attendente a casa, di Pisa — Bracci Giuseppe del fu Ranieri, celibe 48, di Pisa — Pampana Maria del fu Simi, nubile 75, attendente a casa, di Riglione — Rossi Narcisa di Raffaele 3, di Pisa — Mugnaini nei Franconi Irene del fu Nicola 58, attendente a casa, di Pisa — Beneletti nei Logli Marianna del fu Antonio 63, bracciante, di san Giovanni al Gatano. — Ventarelli nei Vannucci

Antonietta del fu Leandro 28, attendente a casa, di Pisa — Guasta Cesira di Domenico, sarta, nubile 24, di Pisa — Rosellini Alfredo di Ferdinando 4, di Pisa — Tallini Rosa del fu Valentino, nubile 30, bracciante, di Castagno — Signorini Cesara del fu Agostino, celibe 30, calzolaro, di Firenze.

È più 3 al di sotto di un anno.

Cambiamenti di residenza.

Crollanza Giovan Batta, del fu Pietro, possidente, da Fermo a Pisa — Borchi Stefano di Antonio, agente di beni, da Montespertoli a Pisa.

FORTUNATO POLI, Gerente respon.

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 maggio 1869). È inutile di indicare a qual uso sia destinata la

VERA TELA ALL'ARNICA DELLA FARMACIA 24 DI OTTAVIO GALLEANI

Milano, Via Meravigli.

perchè già troppo conosciuta, non solo da noi ma in tutte le principali città d'Europa ed in molte d'America, dove la *Tela Galleani* è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla *Tela Galleani*; e d'arnica ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella *Galleani*, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazioni ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del cerotto comune. Ed è perciò che la *Tela all'Arnica Galleani* ha acquistata la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Venne approvata ed usata dal compianto prof. comm. dott. RIBERI di Torino. Sradica qualsiasi CALLO, guarisce i vecchi indurimenti ai piedi; specifico per le affezioni reumatiche e gotose, sudore e fetore ai piedi, non che per dolori alle reni. (Vedi *Abeille Medica* di Parigi, 9 marzo 1870). — Costa L. 1, e la farmacia Galleani la spedisce franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1, 20.

Per evitare l'abuso quotidiano d'ingannevoli surrogati

si diffida

di domandar sempre e non accettare che la *Tela vera Galleani* di Milano. — La medesima oltre la firma del preparatore, viene controseguita da un timbro a secco. *O. Galleani, Milano*. (Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La *della Farmacia* è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a

PISA Petri Giuseppe.
» Garra, farmacia inglese.
» Stefano Rossini farmacia presso l'Università.
» Baroni Giosafatte.
PISTOIA Giacinto Civinini — Girardeschi Attilio — Chitti Gius. Antonio.
SIENA Gaetano Bandini.
AREZZO Konz Giacomo e comp.
CARRARA Chiappa, farmacista; Drovandi.
LIVORNO Dunn e Malatesta. — Angelini. — » Gordini. — Susini e Galligo. — » Bandi Giuseppe.
LUCCA G. Geminiani; Chelli fratelli.
Ed in tutte le Città presso le primarie Farmacie.

Dalla Tipografia Nistri è stato pubblicato:

STUDJ

SULLA

DEGLA MAZIONE

DI

GUSEPPE SOLDATINI

Membro di diverse società Filo-Drammatiche, Letterarie e Scientifiche.

PREZZO — L. 2, 50.

Labanca Baldassare

DELLA DIALETTICA

LIGURI QUATTRO

Firenze, 1874. in 16.^a, è pubblicato il volume I.

E COSTA LIRE 4.

Presso i FF. Nistri Tipografi-Librari

PISA.

PISA TIP. NISTRI